

Verso una descrizione pedagogica delle particelle interazionali giapponesi *ne*, *yo*, e *yone*

GIORDANO STOCCHI

1. Introduzione

Nonostante gli sforzi dedicati allo studio del giapponese, molti apprendenti, anche a livelli avanzati, trovano difficile padroneggiare le particelle finali *ne*, *yo* e *yone*. Come indica il loro nome, queste si collocano prevalentemente a fine frase, senza alterarne la struttura sintattica. *Ne*, *yo* e *yone* non hanno valore referenziale o denotativo, né stabiliscono relazioni grammaticali all'interno dell'enunciato. Il loro significato è esclusivamente discorsivo, strettamente legato al contesto d'uso e alla soggettività del parlante. In questo contributo, adotteremo il termine 'particelle interazionali' (Maynard, 1993) per sottolineare il loro valore pragmatico-sequenziale nelle interazioni quotidiane e la loro funzione nella costruzione della conversazione in relazione all'interlocutore. Le particelle *ne*, *yo* e *yone* appartengono al dominio delle modalità linguistiche, ed esprimono la soggettività del parlante tramite la posizione verso l'informazione, la manifestazione di empatia e la regolazione della struttura conversazionale. La complessità culturale e pragmatica di questi elementi rappresenta spesso una sfida per i discenti, che trovano difficile interpretarle, acquisirle e utilizzarle in modo appropriato nelle interazioni quotidiane.

In alcune lingue possono esistere elementi linguistici con funzioni parzialmente sovrapponibili. Questi elementi potrebbero favorire fenomeni di trasferimento positivo verso la lingua obiettivo dell'apprendimento, in questo caso il giapponese (Selinker, 1972; Gass *et al.*, 1983). Tuttavia, nei casi in cui le caratteristiche non coincidono, emergono usi che differiscono dalle vere intenzioni del parlante (Rakhimbayeva, 2017). In generale, la particella *ne* appare comunemente fin dai livelli iniziali, soprattutto nella locuzione *sō desu ne* (Hajikano, 1994). A livello intermedio, alcuni discenti esagerano nell'utilizzare *ne*, il che può risultare "inappropriato", soprattutto in conversazioni con interlocutori di status sociale superiore al proprio (Koike, 2000). Altri, invece, tendono a non utilizzarle¹ (Stocchi, 2024). Queste casistiche atipiche accadono in correlazione allo sviluppo dell'interlingua² nel discente (Ko,

¹ Questo potrebbe essere dovuto a strategie di evitamento, *avoidance* (Brown, 2008; Kellerman, 1979), ossia strategie messe in atto dai discenti, i quali consapevoli di non saper utilizzare alla perfezione determinate strutture decidono di evitarne l'utilizzo.

² Per interlingua o, in inglese, *interlanguage*, (Selinker, 1972) si intende l'idioletto (l'insieme delle scelte e conoscenze linguistiche dell'individuo) sviluppato da un apprendente di una seconda lingua,

2008). A livelli più avanzati, gli apprendenti sembrano sviluppare una comprensione più raffinata dei significati pragmatici delle particelle interazionali: iniziano a utilizzarle in modo conforme alle norme linguistiche e sociali giapponesi, pur mantenendo una differenza quantitativa significativa con i madrelingua, soprattutto nell'uso di *yone* che viene spesso rimpiazzato con *ne* (Cui, 2016). Questi elementi complessi e culturalmente significativi rappresentano una sfida per i discenti, aggravata dalla scarsità di input spontanei fuori dal Giappone. Molti studi evidenziano che l'immersione in input linguistici autentici tende a favorire un miglioramento sia nella conoscenza che nell'accuratezza linguistica dei discenti, rivelando progressi significativi nella precisione d'uso all'aumentare del tempo di permanenza nel Paese (Masuda, 2011). Tuttavia, l'acquisizione varia molto da persona a persona, in base alla sensibilità e al modo di interagire attraverso la lingua. Inoltre, i periodi in Giappone non sempre conducono a un miglioramento effettivo in usi pragmatici e conoscenze metapragmatiche, nemmeno a livelli più avanzati di competenza (Kizu *et al.*, 2019).

Per fronteggiare la scarsa presenza di input all'estero, alcuni insegnanti cercano di colmare questo deficit integrando l'uso di particelle interazionali nelle attività comunicative in classe (Ohta, 1994), con l'obiettivo di aiutare i discenti a familiarizzare con le routine tipiche delle interazioni quotidiane e avvicinarli all'autenticità dell'interazione spontanea. Ad esempio, gli insegnanti usano frequentemente *ne* per commentare i lavori degli apprendenti e *ii desu ne* per esprimere apprezzamenti positivi (Ohta, 1999), favorendo così la partecipazione attiva e l'introduzione agli schemi conversazionali giapponesi.

Nonostante queste strategie, molti discenti non riescono a sviluppare pienamente la competenza necessaria per utilizzarle con naturalezza. Problema, questo, che in classe spesso viene ignorato, poiché il messaggio rimane comunque comprensibile. Tuttavia, questo approccio parziale può rallentare l'acquisizione dell'*habitus* linguistico che consente di usare *ne*, *yo* e *yone* con spontaneità e appropriatezza (Nazikian, 2005). Contrariamente a quanto si possa pensare, un uso "scorretto" può influire significativamente sulla comunicazione, generando sfumature indesiderate o persino creando disagio nell'interlocutore (Saigo, 2015).

Le difficoltà non si limitano all'assenza di input nel contesto di apprendimento, ma sono aggravate da una mancanza di spiegazioni sistematiche nei libri di testo più diffusi in classe, come verrà dimostrato nella prossima sezione. Questo studio, dopo aver evidenziato le discrepanze descrittive tra i vari manuali, presenterà una proposta preliminare di spiegazioni ideate a partire dalla letteratura scientifica basata su approcci diversi all'indagine e alla descrizione delle particelle in questione. L'idea non intende rappresentare una definizione a tutto tondo, ma un primo passo per la proposta di una nuova categorizzazione da adottare e adattare nella didattica del giapponese.

che differisce dalla lingua madre e dalla lingua target. È un sistema dinamico, in continuo divenire, che subisce influenze dalla lingua nativa, dalle strategie utilizzate nell'apprendimento e da un processo di generalizzazione delle regole della lingua appresa.

2. Le particelle nei manuali: descrizioni di *ne*, *yo* e *yone*

I manuali di giapponese comunemente adottati nelle università italiane,³ così come quelli di respiro internazionale, introducono le particelle interazionali fin dalle prime unità, integrandole in esercizi, dialoghi e testi, con una frequenza di utilizzo che aumenta progressivamente con il livello di competenza (Ko, 2011). Per l'analisi qui presentata sono stati presi in considerazione 26 libri di testo. Per ragioni di spazio, la lista completa non è riportata in questa sede e le citazioni si limitano ai testi menzionati, che sono gli unici in cui appaiono le descrizioni delle particelle. Tuttavia, l'elenco completo e una discussione più dettagliata saranno disponibili nella mia tesi di dottorato. In molti di questi manuali, spesso, le descrizioni di *ne*, *yo* e *yone* risultano limitate e, in alcuni casi, persino assenti. Ad esempio, in *Impariamo il giapponese* (Mastrangelo *et al.*, 2018), *ne* e *yo* vengono introdotte già nella terza unità del primo volume, con una breve spiegazione. *Ne* è presentata come particella che «serve per esprimere un senso di condivisione della frase con l'interlocutore» (p. 59), mentre *yo* «serve a enfatizzare quanto viene espresso» (p. 58). Tuttavia, non si affronta a fondo l'uso di queste particelle né si offre una trattazione più ampia di *yone*, la cui complessità pragmatica resta inesplorata. Solo in unità successive e in modo discontinuo si trovano esempi di *yo* come mitigatore di ordini (unità 12 di *Impariamo il giapponese II*, Mastrangelo *et al.*, 2019, p. 252) o di *sō desu ne* come *aizuchi*.⁴

Nel manuale *Corso di lingua giapponese I* (De Maio *et al.*, 2007), *ne* è descritto in modo simile ai testi precedenti, nella seconda unità, come segnale linguistico che «a fine frase indica che chi parla vuole la conferma di chi ascolta» (p. 57). Nonostante alcune indicazioni aggiuntive nelle unità seguenti, le spiegazioni restano sintetiche e non si estendono alle sfumature più complesse. Anche *yo* e *yone* non vengono trattati esaustivamente, e le loro implicazioni pragmatiche rimangono per lo più non illustrate.

Tra i manuali di respiro internazionale analizzati, abbiamo spiegazioni più o meno approfondite. Ad esempio, in *Genki I* (Banno *et al.*, 2020a), testo ampiamente

³ I libri di testo utilizzati per l'insegnamento in Italia che sono stati presi in considerazione sono stati reperiti in quanto parte dei programmi dei corsi di giapponese nelle seguenti università italiane: Università degli Studi di Bergamo, Università di Bologna, Università Ca' Foscari di Venezia, Università di Catania, Università di Firenze, Università La Sapienza di Roma, Università degli Studi di Milano, Università di Milano-Bicocca, Università di Napoli L'Orientale, Università degli Studi di Pavia, Università del Salento, Università per Stranieri di Perugia, Università per Stranieri di Siena, Università degli Studi di Torino. In bibliografia sono inseriti solo quelli discussi nel testo, il resto dei volumi consultati non presentava informazioni rilevanti riguardo le particelle considerate.

⁴ *Aizuchi* o *backchannel*, sono interiezioni frequentemente utilizzate durante una conversazione per mostrare che chi parla viene ascoltato e che chi ascolta è attivamente coinvolto nell'interazione (ad esempio *ee*, *hai*, *aa*, *naruhodo*, ecc.).

⁵ Adattamento Italiano del libro di testo *Japanese for College Students* (1996) edito da ICU (International Christian University).

usato in Italia e all'estero, sia *ne* che *yo* compaiono già nella seconda unità del libro. Le due particelle vengono spiegate in reciproco contrasto all'interno dello stesso punto grammaticale: *ne* è descritto come un segnale di richiesta di conferma o accordo con l'interlocutore, e viene suggerita una traduzione in inglese che rende *ne* come *right?*; mentre *yo* viene presentato come strumento per indicare che l'informazione trasmessa è qualcosa di cui si è pienamente sicuri, simile all'espressione inglese *I tell you*. Invece, *yone* appare per la prima volta in *Genki II* (Banno *et al.*, 2020b), più precisamente nel dialogo dell'unità 17, accompagnato da una breve spiegazione nello *hyōgen nōto* (note espressive) a fine unità. Qui si afferma che si può aggiungere *yone* a una frase quando sia il parlante che l'interlocutore conoscono la situazione o l'informazione coinvolta in modo equivalente: «You can add *yone* to a statement if both you and the person you are speaking to know about the situation equally well» (Banno *et al.*, 2020b, p. 123). Nonostante il suo uso frequente nei dialoghi e negli esercizi, la particella *yone* è quella spiegata in modo meno approfondito, senza che le differenze di utilizzo rispetto a *ne* siano evidenziate in modo esplicito.

Un'altra serie di testi che presenta spiegazioni su *ne*, *yo* e *yone* è il *Minna no nihongo*. Il primo volume dello *shokyū* (3A Network, 2013), affronta *ne* già nella quarta unità, trattandola nella grammatica non solo come segno di disparità informativa, ma anche con un focus sull'emotività connessa al suo utilizzo: «*Ne* is attached to the end of a sentence to add feeling to what the speaker says. It shows the speaker's sympathy or the speaker's expectation that the listener will agree. In the latter usage, it is often used to confirm something» (3A Network, 2013, p. 35). La particella *yo* viene presentata nell'unità successiva separatamente e descritta come enfatica o connessa ad una nuova informazione che viene fornita all'ascoltatore: «*Yo* is placed at the end of a sentence. It is used to emphasize information which the listener does not know, or to show that you are giving your judgement or views assertively» (3A Network, 2013, p. 41). Verso la fine del primo volume, tra gli specchietti grammaticali dell'unità 19, viene descritto l'utilizzo di *ne* nella frase fatta *sō desu ne*. Il costrutto è spiegato come strumento per esprimere empatia e accordo con l'altro: «*Sō desu ne* is used when you agree or sympathize with what your partner in conversation said. [...] *sō desu ne* is used to express your agreement or sympathy with your partner in conversation when he/she refers to something you agree with or already know» (3A Network, 2013, pp. 125). Solo nel libro di livello intermedio, il secondo volume di *Minna no nihongo*, viene presentata *yone* come risorsa empatica per la riconferma di un'informazione già condivisa tra i parlanti: «when seeking to elicit an empathetic response by reconfirming something that both the speaker and the listener already know and share a common understanding of» (3A Network, 2012, p. 100).

A livello intermedio-avanzato, il manuale *Jōkyū eno tobira* (Kondō *et al.*, 2009) offre una parte specifica dedicata alle particelle interazionali, inserita nella sezione ricorrente intitolata *genko nōto* (note linguistiche). Qui viene enfatizzato come

ne sia legata all'incertezza e *yo*, contrariamente, alla certezza dell'informazione prestando ben attenzione anche alle differenze d'intonazione utilizzate e presentando una contrapposizione con la particella interrogativa *ka*. *Ne* con intonazione discendente indica che viene richiesto accordo, oppure reso l'enunciato più dolce o amichevole: «*Ne* with falling or level intonation indicates that the speaker is asking for agreement, softening a statement, or providing information in a non-business-like, friendly manner in response to a question» (Kondō *et al.*, 2009, p. 50). *Yo*, invece, è descritto con intonazione discendente nell'esprimere irritazione o come enfaticizzante l'atto comunicativo compiuto nell'enunciato: «When *yo* is used with a falling intonation, it indicates that the speaker is irritated [...] *yo* with a falling intonation is also used in invitations, requests and commands [...] in this use strengthens the invitation, request, etc.» (Kondō *et al.*, 2009, p. 50). *Yone* viene descritta nella seconda parte di questa sezione come combinazione delle due, usata per richiedere conferma quando l'informazione non è del tutto certa: «[...] *yone*, functions similarly to *ne*, except that *yone* is used when the speaker is uncertain of his/her memory or judgment. Thus, when the speaker is certain that a statement is correct, *yone* cannot be used [...]». Viene anche evidenziato che, come nel caso in cui si sia certi rispetto al contenuto dell'enunciato, *yone* non può essere usato (Kondō *et al.*, 2009, p. 314). Rispetto agli altri testi, *Jōkyū eno tobira* si distingue per l'attenzione ai dettagli intonativi e pragmatici, sebbene manchi di un'ampia varietà di esempi applicativi.

Nella serie *Marugoto* creata dalla Japan Foundation, si è notato che l'unica particella interazionale presentata come unità grammaticale è *yo* (più precisamente nel libro A2-1 *rikai*). La particella viene brevemente descritta come usata nel condividere informazioni di cui l'altro non è al corrente: «used when the speaker provides the listener with information that s/he does not know about» (Japan Foundation, 2014, p. 53). Per trovare delle risposte sul perché gli autori del libro abbiano scelto di includere *yo* come punto grammaticale, ma non la più frequentemente usata *ne*, è necessario visitare il sito ufficiale. Qui, nella sezione *Q&A* per insegnanti di lingua, viene posta la seguente domanda a cui segue la risposta degli autori.

Q63. In the Starter (A1) the postpositional particles '～ne' and '～yo' are used. Should I explain the postpositional particles? The postpositional particles '～ne' and '～yo' are frequently used in conversation and therefore appear in conversation texts from the Starter (A1) level. When a learner asks a question, you can give a very brief explanation, but there is no need for proactive explanation. (<https://marugoto.jp.f.go.jp/en/teacher/qateaching/>) (20/10/2024)

Come da citazione, secondo gli autori della serie non è necessario insegnare proattivamente le particelle in classe. Forse, come riportato in precedenza, gli insegnanti coinvolti nella creazione di questi libri di testo credono che l'acquisizione delle particelle dipenda interamente dalle esperienze personali di contatto diretto con la lingua in Giappone.

È da riconoscere che comunque, malgrado la loro difficoltà, la maggior parte dei libri fornisce un primo approccio (più o meno approfondito) a queste, il che può essere utile ad avvicinare i discenti all'argomento. Tuttavia, come riportato in precedenza, gli apprendenti continuano a incontrare difficoltà nell'usarle correttamente anche a livelli di competenza più avanzati, non riuscendo a coglierne del tutto le sfaccettate proprietà pragmatiche nemmeno dopo anni di immersione nella lingua. Potrebbe, quindi, essere auspicabile dedicare del tempo a fornire alcune spiegazioni ben strutturate in classe con degli esercizi strutturati per facilitarne l'acquisizione.

Nella successiva e ultima sezione del presente contributo è illustrato come a partire dalla letteratura scientifica sull'argomento possano essere elaborate delle spiegazioni semplici, ma che potrebbero al contempo rendere più efficacemente il nucleo pragmatico di *ne*, *yo* e *yone* e facilitarne l'acquisizione.

3. Proposta di definizioni per l'insegnamento

Questa sezione si propone di affrontare le lacune esistenti nei libri di testo proponendo un quadro concettuale, basato sulla letteratura scientifica esistente, che semplifica, ma non banalizza la complessità di *ne*, *yo* e *yone*. Come accennato nell'introduzione, le particelle in questione rientrano nell'ambito delle modalità linguistiche. In particolare, si adotta qui l'etichetta di '*discourse modality*' elaborata da Maynard (1993). Questo concetto si riferisce a quelle strutture linguistiche che consentono di esprimere la soggettività del parlante, rendendo possibile la manifestazione della volontà nell'interazione. Shinzato (2006), approfondendo lo studio delle modalità, sottolinea come la '*Place of Negotiation theory*' di Maynard (2002) rappresenti una chiave fondamentale per comprendere il ruolo dell'intersoggettività nell'interazione e delle modalità linguistiche connesse, come esplicitato anche in Masuda (2024). Tale teoria identifica tre dimensioni principali delle modalità: cognitiva, emotiva e interazionale. Analogamente, estendendone l'applicazione alle particelle possiamo spiegare i loro significati e utilizzi attraverso questi tre piani.

3.1. Piano cognitivo

Il primo piano, quello cognitivo, è forse quello su cui si è sviluppato un numero maggiore di studi. A partire da Maynard (1993) e dalla teoria '*Territory of Information*' di Kamio (1994), abbiamo un importante focus sull'informazione e il gap informativo tra i parlanti. Ad esempio, *ne* è considerata come la particella che appare quando l'ascoltatore condivide l'informazione allo stesso modo, o ne ha conoscenza maggiore. Gli atti linguistici collegati a questo tipo di approccio sono quindi una richiesta di conferma o di accordo (Maynard, 1993; Kamio, 1994). Nel seguente

estratto (cfr. 1), il parlante inserisce *ne* alla fine della frase per verificare un'informazione presunta, ritenendo che l'ascoltatore ne abbia una conoscenza più diretta; in questo caso, si tratta della nazionalità dell'interlocutore. Qui, un utilizzo di *yo* viste le considerazioni preliminari, risulterebbe anomalo.

- (1) *Anata wa nihonjin desu* | a. **yo* |
 you T⁶ Japanese IP⁷ | | IP |
 | b. *ne* |
 | IP |

'You are a Japanese, aren't you?'

(Maynard 1993, p. 194)

Yo, invece, è usata per evidenziare che l'informazione enunciata non è condivisa e c'è un gap che deve essere colmato. La particella spinge l'ascoltatore a registrare questa informazione (Maynard, 1993; Izuhara, 2003) ponendo enfasi in un atto linguistico dichiarativo. Come indicato nell'esempio qui sotto, l'accento viene posto sull'informazione di cui l'altro è ignaro; in questo caso parlando di una città del Belgio, utilizzando *yo* (cfr. 2).

- (2) A: *ii machi datta?*
 bella città COP-PST
 'Era una bella città?'
 B: *ii machi datta yo*
 bella città COP-PST yo
 'Era una bella città!'

(Ōso 2005, p. 6)

Yone invece presuppone che i parlanti condividano l'informazione a cui l'accesso è avvenuto in un'interazione diversa da quella corrente (Izuhara, 2003). Quindi avviene un atto linguistico di richiesta di conferma. Nell'esempio (cfr. 3), il parlante immagina che l'interlocutore sappia già quanto detto, e chiede riconferma del fatto che una terza persona sia andata a Ōsaka, utilizzando *yone*; *neyo* invece è una combinazione delle particelle non esistente.

⁶ Le glosse adottate e lo stile di trascrizione nei vari articoli citati cambiano a seconda delle scelte dell'autore riportato e sono: Maynard (1993): IP (particella interazionale), NOM (nominalizer), BE (essere); Cook (1992): LK (collegamento tra nominali), FP (particella finale), QT (marcatore citativo); Morita (2012a) (2012b): COP (copula), INTJ (interiezione), IP (particella interazionale), VOL (volitivo). Per quanto riguarda il resto delle citazioni, trascrizione e glossa sono fornite dall'autore seguendo lo stile Hepburn e le glosse utilizzate sono le seguenti: ASP (aspetto), COP (copula), COND (condizionale), IP (particella interazionale), PROH (divieto), PST (passato), QUOT (marcatore citativo), SBJ (soggetto).

⁷ Nel testo originale viene indicata la glossa IP, confrontando con altri esempi utilizzati per l'intera opera si presuppone che sia un refuso e la glossa coerente sia BE, sempre usata nelle altre parti del testo.

- (3) *Ano hito Oosaka e itta n desu* | a. *yo ne* |
 that person Ōsaka to went NOM BE | IP IP |
 | b. **ne yo* |
 | IP IP |

‘He went to Osaka, didn’t he?’

(Maynard 1993, p. 197)

3.2. Piano Emotivo

Sul piano emotivo *ne* è connessa all’espressione di affetto e empatia (Cook, 1992) nei confronti dell’altro e/o di quanto viene detto. Come è possibile notare dall’esempio (cfr. 4), il padre (F) chiede al figlio (A) cosa abbia comprato di così fantastico al centro commerciale Ozu con la madre (M). La madre, che precedentemente aveva raccontato al padre dell’acquisto, rivolgendosi al figlio dice *nee*, per dimostrare empatia sull’esperienza condivisa.

- (4) F: ((to Child A)) *Nani Ozu no sugoi no tte?*
 What Ozu LK great LK QT
 ‘What is the great thing from Ozu?’
 M: ((to A)) *Nee*
 FP.

(Cook, 1992, p. 516)

Yo, è invece permeato da un tono insistente e risoluto in cui si cerca di persuadere l’altro ad accettare l’informazione dell’enunciato (Izuhara, 2003). Proprio per queste sue caratteristiche, è facilmente utilizzabile con ordini o divieti (cfr. 5).

- (5) Tetsuko: *Namae icchaikemasen yo*
 nome dire-PROH yo
 ‘Non puoi dire il nome!’

(Izuhara, 2003, p. 5)

Yone, similmente a *ne*, può essere utilizzato come dimostrazione empatica rispetto all’ascoltatore e a ciò che viene detto (Zhang, 2009). Ad esempio (cfr. 6), questo può avvenire quando si risponde all’interlocutore mimando il suo utilizzo di *yone*, parafrasando o utilizzando le stesse esatte parole.

- (6) IF09: *datte zemiga sa, yappari 5gen-ni aru to*
 COP-QUOT seminario-SBJ IP davvero quinto blocco-nel esistere COND
 IF09: *sa yappari nobichau[yone]*⁸
 IP davvero allungare-ASP yone
 ‘Dopotutto, se il seminario è la quinta ora, finirà per prolungarsi.’
 IF10: [*nobichau yone:*]
 allungare-ASP yone
 ‘Si prolungherà (sicuramente)’

(Zhang, 2009, p. 25)

3.3. Piano Interazionale

La dimensione interazionale, invece, descrive le particelle come strumenti per manipolare il discorso, allocare i turni di parola e i silenzi. *Ne* è utilizzato dal parlante per aiutare a chiarire la struttura dell’interazione ed esplicitare il passaggio di parola (Morita, 2012a). In una conversazione come quella qui riportata (cfr. 7), il parlante C utilizza *ne* per allinearsi con ciò che viene detto, innescando la risposta di M che a sua volta dimostra accordo utilizzando *ne* a fine frase.

- (7) 1 C: *ano sa oshōgatsu(ki)nen kooen ikoo ne?*
 INTJ IP New Year memorial park go-VOL IP
 ‘uh, let’s go to the park (memorial park) on New Year *ne*.’
 2 M: *=ikoo ne:. shoowa kinen kooen [ne?*
 go-VOL IP (name of the park) IP
 ‘yes let’s *ne*. Showa memorial park *ne*.’
 3 C: [u:n
 ‘yes.’

(Morita, 2012a p. 305)

Yo assegna all’ascoltatore la posizione di dover registrare l’informazione ricevuta. Questa, solitamente, segna la chiusura dell’enunciato e apre la conversazione a nuovi argomenti. L’ascoltatore, quindi, deve produrre un minimo segnale di ricezione, notificando all’altro di aver recepito il messaggio (Morita, 2012b). Come mostrato nell’esempio (cfr. 8), l’enunciato del bambino, anche se non rivolto direttamente alla madre, deve essere recepito e seguito da quest’ultima con una risposta. Il bambino annuncia la sua scoperta, dicendo ad alta voce di aver trovato la carta origami che stava cercando, marcando l’enunciato con *yo*, il che porta la conversazione a svilup-

⁸ Le parentesi quadre ([]) sono usate per indicare parti di parlato sovrapposto; l’uguale (=) (cfr. 7) invece indica che nel cambio di parola tra i due parlanti non ci sono pause; i due punti (:) un allungamento vocalico; il punto di domanda (?) intonazione ascendente, non per forza legata ad una domanda; il punto (.), invece, la fine dell’enunciato e il punto di domanda rovesciato (¿) (cfr. 8) un’intonazione ascendente inferiore a quella di una domanda.

parsi con una risposta obbligatoria da parte della madre.

- (8) 1 Child: *toranporin da yo*_i ((picking an origami object))
 trampoline COP IP
 ‘(It’s) a trampoline *yo*.’
 2 Mother: *toranporin?*
 ‘Trampoline?’
 3 ((C puts the object on the floor and bounces it with his finger))

(Morita, 2012b, p. 1730)

Infine, *yone* è usato quando ci si aspetta che l’altro accetti ciò che viene detto e che possa dire qualcosa di aggiuntivo a riguardo, esercitando un potere di esortazione all’espansione (Saigo, 2011). Quindi con *yone*, ci si aspetta che la conversazione proceda e si ampli; tuttavia, questo non deve avvenire per forza da parte dell’altro: lo stesso parlante, dopo una prima conferma ricevuta, può riprendere parola e procedere con un’espansione del turno legato alla particella (cfr. 9).

- (9) 1 Mr Toyota: *kyoo tenki ii yone*.
 today weather good, *yone*
 ‘It’s a nice day today, *yone*.’
 2 Ms Honda: un.
 yes
 ‘Yeah.’
 3 Ms Toyota: *dokka iku?*
 somewhere go
 ‘Shall we go somewhere?’

(Saigo, 2011, p. 23)

3.4. Descrizioni pedagogiche

Le definizioni scientifiche precedentemente date potrebbero essere rielaborate ed inserite in sezioni specifiche dei libri di testo insieme ad altre spiegazioni riguardanti risorse pragmatiche del giapponese. Vista la difficoltà di queste ultime, sarebbe utile suddividere e integrare le varie funzioni gradualmente con l’aumentare del livello dei libri di testo e dei discenti, così che questi siano pronti a fronteggiare le caratteristiche sociali e contestuali in contesti interazionali il più naturali possibile. Questa linea didattica è già adottata in diversi libri di testo visti in precedenza, dove a più riprese, almeno parziali, vengono introdotte nuove funzioni e nuove particelle con l’aumentare della difficoltà dei contenuti. Oppure, un’altra possibilità, è quella di aspettare un livello intermedio-avanzato per introdurre in una parte specifica dedicata al parlato, come avviene in *Jōkyū eno tobira* (Kondō *et. al.*, 2009). La proposta illustrata di seguito si distingue dalle attuali presenti nei libri di testo, puntando ad una categorizzazione più articolata e sfaccettata, capace di offrire una comprensione più sistematica e appro-

fondita degli usi legati al parlato quotidiano. In ogni caso, questa categorizzazione potrebbe rappresentare un primo passo verso una comprensione più dettagliata e pratica, nonché un punto di partenza per migliorare un metodo didattico.

Le particelle giapponesi *ne*, *yo* e *yone* operano su tre piani comunicativi principali: cognitivo, emotivo e interazionale, influenzando la dinamica tra parlante e ascoltatore. Queste particelle non solo modellano l'interazione tra parlante e ascoltatore, ma influenzano anche come viene gestita l'informazione. Sul piano cognitivo, il loro utilizzo riflette la relazione del parlante con il contenuto dell'enunciato.

Piano cognitivo

Questo livello riguarda l'informazione trasmessa e il modo in cui il parlante si posiziona rispetto a essa:

- *Ne* si usa per chiedere conferma o cercare/dimostrare accordo quando il parlante crede che l'ascoltatore sia a conoscenza dell'informazione o ne condivida il punto di vista.
- *Yo* serve a enfatizzare un'informazione che il parlante ritiene nuova o importante per l'ascoltatore.
- *Yone* combina conferma ed enfasi, spesso per verificare qualcosa che si presume noto o condiviso sia dal parlante che dall'ascoltatore.

Oltre a posizionarsi rispetto all'informazione, le particelle esprimono anche il coinvolgimento emotivo del parlante. Sul piano emotivo, contribuiscono a trasmettere empatia, sicurezza o condivisione.

Piano emotivo

Qui le particelle manifestano gli stati d'animo del parlante nei confronti dell'interlocutore e/o dell'informazione.

- *Ne* esprime empatia, dimostrando coinvolgimento emotivo o invitando l'ascoltatore a condividere una sensazione o un pensiero.
- *Yo* trasmette sicurezza o risolutezza, ponendo enfasi su un'opinione o su un'informazione.
- *Yone* combina empatia ed enfasi, coinvolgendo l'ascoltatore emotivamente.

Infine, le particelle regolano il tipo di partecipazione attesa dall'interlocutore. Questo aspetto interazionale è cruciale per mantenere la fluidità e il ritmo del dialogo.

Piano interazionale

Sul piano interazionale, le particelle regolano il flusso della conversazione.

- *Ne* richiede una risposta o un segnale di conferma, incoraggiando un'intera-

- zione in cui entrambe le parti costruiscono attivamente il discorso.
- *Yo* spinge l'informazione verso l'ascoltatore, il cui compito è registrare quanto detto e dare una risposta minima, verbalmente esplicita, oppure no (ad esempio con un cenno) per indicare che il messaggio è stato recepito.
 - *Yone* invita l'ascoltatore a esprimere comprensione o accordo, favorendo lo sviluppo naturale della conversazione.

4. Conclusioni

Questo studio ha esaminato il trattamento delle particelle interazionali giapponesi *ne*, *yo* e *yone* nei principali manuali didattici, evidenziando alcune lacune descrittive e proponendo descrizioni sistematiche basate sulla letteratura esistente. Le descrizioni fornite mirano a supportare la comprensione delle particelle su tre piani principali (cognitivo, emotivo e interazionale), con l'intento di avvicinare i discenti all'uso autentico di questi elementi complessi.

Pur non offrendo indicazioni didattiche dettagliate, il lavoro si propone come un primo passo verso lo sviluppo di strumenti più efficaci per l'insegnamento di queste particelle. Tali sistematizzazioni dovrebbero essere integrate con esercizi pratici ed esempi applicativi per facilitarne l'acquisizione.

Questa ricerca, quindi, contribuisce alla promozione di un approccio didattico più strutturato riguardo a *ne*, *yo* e *yone*. Si pongono così le basi per una formazione linguistica che vada oltre la dimensione grammaticale, permettendo agli apprendenti di partecipare in modo naturale e consapevole alle interazioni quotidiane in giapponese.

Riferimenti bibliografici

- 3A Network. (2012). *Minna no nihongo chūkyū 2: Honyaku bunpō kaisetsu eigoban* (Shohan). Tōkyō: 3A Network.
- 3A Network. (2013). *Minna no nihongo shokyū 1: Honyaku bunpō kaisetsu eigoban* (Second Edition). Tōkyō: 3A Network.
- Banno, Eri; Sakane, Yoko; Ōno, Yutaka; Shinagawa, Chikako; Tokashiki, Kyoko (2020a). *Genki I: an integrated course in elementary Japanese* (Third edition). Tōkyō: The Japan Times.
- Banno, Eri; Sakane, Yoko; Ōno, Yutaka; Shinagawa, Chikako; Tokashiki, Kyoko, (2020b). *Genki II: an integrated course in elementary Japanese* (Third edition). Tōkyō: The Japan Times.
- Brown, H. Douglas (2008). *Principles of language learning and teaching* (5. ed., [Nachdr.]). Pearson Longman.
- Cook, Haruko Minegishi (1992). "Meanings of non-referential indexes: A case study of the Japanese sentence-final particle *ne*". *Text - Interdisciplinary Journal for the Study of Discourse*, 12 (4), pp. 507-540.
- Cui, Yingcai (2016). "Sesshoku bamen ni okeru shūjoshi "ne" "yo" "yone" no kinō bunseki:

- Hatsuwa rensa no shiten kara”. *Chiba daigaku daigakuin jinbun shakai-kagaku kenkyū-ka kenkyū purojekuto hōkokusho*, 307, pp. 19-36.
- De Maio, Silvana; Negri, Carolina; Ōue, Junichi (2007). *Corso di lingua giapponese volume 1*. Milano: Hoepli.
- Gass, Susan M.; Selinker, Larry (1983). *Language transfer in language learning*. Newbury: House Publishers.
- Hajikano, Are (1994). “Shokyūnihongo gakushūsha no shūjoshi shūtoku ni kansuru ichi-kōsatsu - ‘ne’ o chūshin to shite -”. *Gengo Bunka to Nihongo Kyōiku*, 8, pp. 14-25.
- Izuhara, Eiko (2003). “Shūjoshi ‘yo’, ‘yone’, ‘ne’ no saikō”. *Aichi Gakuin Daigaku Kyōōbu Kiyō*, 51 (2), pp. 1-15.
- Japan Foundation (2014). *Marugoto Elementary A2-1: Rikai* (First edition). Tōkyō: Sanshusha Publ.
- Kamio, Akio (1994). “The theory of territory of information: The case of Japanese”. *Journal of Pragmatics*, 21 (1), pp. 67-100.
- Kellerman, Erik (1979). “Transfer and Non-Transfer: Where We Are Now.” *Studies in Second Language Acquisition*, 2 (1), pp. 37-57.
- Kizu, Mika; Pizziconi, Barbara; Iwasaki, Noriko (2019). “The particle *ne* in the development of interactional positioning in L2 Japanese”. *Japanese Language and Literature*, 47 (1), pp. 113-142.
- Ko, Minjeong (2008). “Sesshokubamen ni okeru shūjoshi shūjoshi no gengokanri: Hibogowasha no shūjoshi “*ne*” to “*yo*” no shiyō o chūshin ni”. *Jinbun Shakai Kagaku Kenkyūka Kenkyū Purojekuto Hōkoku-Sho*, 198, pp. 97-112.
- Ko, Minjeong (2011). “Nihongo gakushūsha no ‘yo’ ‘ne’ ‘yone’ ni tsuite - Nihongo shokyū chūkyū kyōkasho no kinō bunseki o chūshin ni”. *East Asian Pragmatics*, 4 (1), pp. 11-24.
- Koike, Mari (2000). “Nihongo bogowasha ga shitsurei to kanjirunowa gakushūshano donna hatsuwa ka: (Irai) no bamen ni okeru bogowasha no hatsuwa to hikou to shite”. *Hokkaidō Daigaku Ryūgakusei Sentā Kiyō*, 4, pp. 58-80.
- Kondō, Junko; Oka, Mayumi; Tsutsui, Michio; Emori, Shoko; Hanai, Yoshiro; Ishikawa, Satoru; (2009). *Jōkyū Eno Tobira: Kontentsu to maruchimedia de manabu Nihongo*. Tōkyō: Kuroshio Shuppan.
- Mastrangelo, Matilde; Ōue, Junichi (2018). *Impariamo il giapponese 1, Corso di lingua e cultura giapponese, livelli N5-N4 del Japanese Language Proficiency Test*. Milano: Hoepli.
- Mastrangelo, Matilde; Ōue, Junichi (2019). *Impariamo il giapponese 2, Corso di lingua e cultura giapponese, livelli N4-N3 del Japanese Language Proficiency Test*. Milano: Hoepli.
- Masuda, Kyoko (2011). “Acquiring Interactional Competence in a Study Abroad Context: Japanese Language Learners’ Use of the Interactional Particle ‘*ne*’”. *The Modern Language Journal*, 95 (4), pp. 519-540.
- Masuda, Kyoko (2024). “Interactional Particle Use in a Japanese L2 Learner Corpus: Usage-based Analysis and Application to Teaching Japanese”. *Kokuritsu Kokugo Kenkyūjyo Ronshū (NINJAL Research Papers)*, 26, pp. 125-149.
- Maynard, K. Senko (1993). *Discourse Modality: Subjectivity, Emotion, and Voice in the Japanese Language*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Maynard, K. Senko (2002). *Linguistic emotivity: Centrality of place, the topic-comment dynamic, and an ideology of pathos in Japanese discourse*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.

- Morita, Emi (2012a). "Deriving the socio-pragmatic meanings of the Japanese interactional particle *ne*". *Journal of Pragmatics*, 44 (3), pp. 298-314.
- Morita, Emi (2012b). "This talk needs to be registered": The metapragmatic meaning of the Japanese interactional particle '*yo*'. *Journal of Pragmatics*, 44(13), pp. 1721-1742.
- Nazikian, Fumiko (2005). "Shūjoshi '*yo*' '*ne*' to nihongo kyōiku." In Kamada, Osamu; Tsutsui, Michio; Hatasa, Yukiko; Nazikian, Fumiko; Oka, Mayumi (a cura di), *Gengo kyōiku no shintenkai - Makino Seiichi kyōju kōki kinen ronshū*, Tōkyō: Hituji Shobō, pp. 167-180.
- Ohta, Amy Snyder (1994). "Socializing the Expression of Affect: An Overview of Affective Particle Use in the Japanese as a Foreign Language Classroom". *Issues in Applied Linguistics*, 5 (2), pp. 303-325.
- Ohta, Amy Snyder (1999). "Interactional routines and the socialization of interactional style in adult learners of Japanese". *Journal of Pragmatics*, 31 (11), pp. 1493-1512.
- Ōso, Mieko (2005). "Shūjoshi '*yo*', '*ne*', '*yone*' saikō - Zatsudan kōpasu ni motodoku kōsatsu." In Kamada, Osamu; Tsutsui, Michio; Hatasa, Yukiko; Nazikian, Fumiko; Oka, Mayumi (a cura di), *Gengo kyōiku no shintenkai - Makino Seiichi kyōju kōki kinen ronshū* - Tōkyō: Hituji Shobō, pp. 3-15.
- Rakhimbayeva, Nazym (2017). "Shokyūnihongo gakushū-sha ni okeru shūjoshi '*ne*' -no shūtoku Kazafusutan no gakushū-sha o taishō ni-". *Nihongo, nihonbunka kenkyū*, 27, pp. 160-169.
- Saigo, Hideki (2011). *The Japanese Sentence-Final Particles in Talk-in-Interaction* (Vol. 205). Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Saigo, Hideki (2015). "Purofishenshī to '*ne*' '*yo*'." In Kamada, Osamu; Shimada, Kazuko; Tsutsumi, Ryōichi (a cura di), *Purofishenshī o sodateru 3 danwa to purofishenshī - sono shin no sugata no tankyū to kyōiku jissen o mezashite*, Tōkyō: Bonjinsha, pp. 112-145.
- Selinker, Larry (1972). "Interlanguage". *IRAL - International Review of Applied Linguistics in Language Teaching*, 10, pp. 209-231.
- Shinzato, Rumiko (2006). "Subjectivity, intersubjectivity, and grammaticalization". In Suzuki, Satoko (a cura di), *Emotive Communication in Japanese*, Amsterdam: John Benjamins Publishing Company, pp. 15-33.
- Stocchi, Giordano (2024). "Italian Learners of Japanese Language from a Pragmatic Perspective: Sentence-Final particles in spontaneous speech". *Proceedings of The Association of Japanese Language Teachers in Europe (AJE)*, 26, pp. 223-235.
- Zhang, Huifang (2009). "Shizen kaiwa ni okeru '*yone*' no imi ruikai to hyōgen kinō". *Gengo-gaku ronsō onrain-ban*, 28 (2), pp. 17-32.